

# Burocrazia più snella accelerano i cantieri Pnrr in sei mesi +31,4%

## Uno studio Ance-Bankitalia certifica che le semplificazioni velocizzano la spesa Pagamenti alle imprese, verso un emendamento del governo: soldi in trenta giorni

### LO SCENARIO

Nando Santonastaso

Continua ad arrivare dai Comuni e dalla loro capacità di aprire i cantieri per opere di dimensione medio-piccola la spinta più vistosa all'attuazione del Pnrr. Lo dicono i dati illustrati ieri al convegno dell'Ance, l'Associazione nazionale dei costruttori edili, conclusosi a Vico Equense. L'accelerazione, innegabile, imposta dal Piano all'avvio dei progetti, dal bando all'aggiudicazione e all'apertura vera e propria dei cantieri, si coglie infatti soprattutto nella spesa in conto capitale degli enti locali: dopo il forte incremento registrato nel 2023 (+41%), «segnano un ulteriore aumento anche nel primo semestre dell'anno in corso (+31,4%)», spiega il vicepresidente Ance Piero Petrucco illustrando uno studio condotto dall'Associazione e dalla Banca d'Italia (con Sauro Mocetti) sul futuro delle opere pubbliche e degli investimenti pubblici dopo il 2026, che rimane per ora il limite massimo per rendicontare le opere del Pnrr.

### LE STIME

Il dinamismo è inconfutabile e non a caso, secondo le stime dell'Anci, l'Associazione nazionale dei Comuni italiani, a fine anno i Comuni realizzeranno 4 miliardi di investimenti aggiuntivi rispetto allo scorso anno. «Purtroppo, però, non emerge altrettanta vivacità nei lavori più grandi lancia l'allarme Petrucco -: la nostra esperienza imprenditoriale ci porta a dire che molti cantieri non sono ancora nelle condizioni di lavorare a pieno regime e rischiano di accumulare ritardi che potrebbero risultare irrecuperabili entro la scadenza imposta dal Pnrr». Tra le criticità, documenta l'Ance, figurano in particolare "problemi di natura autorizzativa, soprattutto ambientale, la sovrapposizione di regimi normativi differenti e le carenze progettuali". Di fatto, secondo l'analisi Ance-Bankitalia, «finora, la crescita degli investimenti è stata spinta dai progetti iniziati prima del Pnrr che hanno beneficiato delle semplificazioni». A giugno 2024, il 71% della spesa per opere pubbliche riguarda interventi ante-Pnrr e il 29% le nuove opere, pari a circa 4 miliardi. «Tali risorse, tra il 2021 e la prima parte del 2024, hanno contribuito a poco più di 1/3 della crescita degli investimenti in opere pubbliche stimata dall'Ance nello stesso periodo». Secondo l'Associazione dei costruttori, il rallentamento della effettiva realizzazione dei progetti è un dato ormai acquisito, che sta «creando un divario tra le tempistiche previste e quelle reali». Insomma, «a metà del Piano, al netto dei 14 miliardi destinati al Superbonus, è stato speso il 42% dei circa 22 miliardi previsti per i progetti in essere, ovvero già in corso e integrati nel Piano; e l'8% dei 50 miliardi di fondi europei destinati a nuovi investimenti pubblici».

### I DATI

I dati Ance si inseriscono inevitabilmente nel dibattito sulla capacità del Paese di spendere tutti i 194 miliardi del Piano di ripresa e resilienza entro la scadenza prevista. A giugno scorso l'ammontare della spesa aveva superato i 51 miliardi ma il ministro Raffaele Fitto aveva ricordato, attraverso la relazione sullo stato di attuazione del Pnrr presentata al Parlamento, che il 92% delle misure previste era stato regolarmente avviato, che le Amministrazioni titolari di interventi Pnrr avevano attivato 122 miliardi di euro di affidamenti rispetto ad una previsione iniziale di 132 miliardi, e che gli investimenti per i quali sono state espletate tutte le procedure di gara erano pari a 111 miliardi di euro, ovvero il 91% delle misure attivate. Numeri e percentuali importanti, che spiegano perché l'Italia, dopo l'ok UE di fine 2023 alla rimodulazione del Piano, è di gran lunga il primo Paese UE per spesa delle risorse comunitarie straordinarie e anche l'unico ad avere già ottenuto praticamente la metà delle rate concordate con Bruxelles, avendo documentato il raggiungimento degli obiettivi (riforme comprese) indicati per le varie scadenze di pagamento. Le preoccupazioni dei costruttori però rimangono, anche perché i ritardi nei pagamenti alle imprese fanno allarmare l'intera filiera, come aveva denunciato la presidente dell'Ance, Federica Brancaccio, nell'aprire i lavori di Vico

Equense. «A partire dalla scorsa primavera conferma Petrucco - abbiamo riscontrato un allungamento dei tempi di pagamento alle imprese a fronte di lavori regolarmente eseguiti. Da un'indagine condotta presso il sistema Associativo è emerso che i tempi di pagamento medi sono di circa 5 mesi dall'emissione del SAL (Stato avanzamento lavori), contro i 30 giorni previsti dalla normativa, con punte di ritardo che possono raggiungere i 2 anni». Se la scadenza del 2026 aveva rappresentato, dunque, uno stimolo positivo nella fase di programmazione e avvio degli investimenti, «ora il timore, recentemente espresso anche dal Governatore della Banca d'Italia, è che la stessa scadenza, già così ravvicinata, possa portare ad un uso inefficiente delle risorse». Sul fronte dei pagamenti dovrebbe arrivare un'accelerazione del governo al decreto omnibus in discussione al Senato, domani dovrebbe essere approvato appunto un emendamento del governo per i pagamenti entro trenta giorni dei Sal, gli stati di avanzamento lavori, collegati al Piano nazionale di ripresa e resilienza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA